

## Tornano le Br Stavolta a Roma

**ROMA** — «D'ora in poi dovremo fare i conti con due organizzazioni brigatiste parallele, ma non sappiamo quanti latitanti facciano parte dell'una e quanti dell'altra. Gli inquirenti non nascondono le difficoltà legate alla nuova fase del terrorismo brigatista. Già, in due rapporti di pochi mesi addietro, i carabinieri e la Digos annunciano alla Procura della Repubblica la nuova scissione avvenuta nelle Brigate rosse dopo l'arresto di Barbara Balzerani, ammanettata nel luglio dell'85.

Una consistente fetta del partito armato — una cinquantina di persone, a detta degli stessi documenti brigatisti — era stata allontanata dall'organizzazione, e gli espulsi erano stati obbligati dalle Br ad abbandonare la vecchia sigla con la stella a cinque punte. I «vincenti», che si sono autodefiniti della «prima posizione», hanno firmato «Brigate rosse» l'attentato contro l'ex sindaco di Firenze Lando Conti. I «perdenti», o «seconda posizione», hanno coniato la nuova sigla «Unione dei comunisti combattenti». Il loro documento programmatico, abbandonato sul luogo dell'attentato al dottor Da Empoli, collaboratore di Palazzo Chigi, è datato ottobre 1985. Risale quindi a questa data la nascita dell'Ucc, anche se per la prima volta ieri mattina i



**La «carriera» di Wilma Monaco brigatista di Seconda posizione Nell'85 catturato suo marito, Gianni Pelosi: lavorava a Parigi insieme a Da Empoli? È ricercata Gianfranca Lupi la donna che ferì il prof. Giugni**

# Sfuggì alla cattura un anno fa quando presero la Balzerani

terroristi di questa formazione sono usciti allo scoperto.

Ma chi sono? A chi fanno capo? A questi interrogativi giudici e investigatori stanno cercando di dare una risposta partendo da vecchie indagini avviate nell'autunno dell'84. All'epoca i carabinieri individuarono un nucleo di brigatisti ricostituito nella popolare zona della Tiburtina. Lo dirigeva un capo brigatista già «allontanato» dalle Br, Vittorio Antonini. A lui faceva capo un consistente gruppo di giovani e giovanissimi studenti ed operai e quando i carabinieri ne individuarono alcuni ci fu la fuga dalla capitale.

La nuova sede scelta per l'organizzazione, un piccolo comune vicino alla capitale, San Vito Romano. Qui arrivarono i carabinieri il 23 aprile dell'85, e qui finì la carriera del capo Vittorio Antonini. Con lui furono arrestati altri tre giovani, Antonella Della Ventura, Pietro Varone e Gustavo Salvati. Ma alla cattura sfuggì proprio Wilma Monaco, probabilmente insieme a Gianfranca Lupi, già latitante da molti anni. Gianfranca Lupi, studentessa universitaria, era stata indicata come la donna che ferì il professor Gino Giugni, e la sua amicizia con Wilma Monaco fa ora ritenere che entrambe



ROMA — Il corpo della terroristica uccisa dall'autista del dottor Da Empoli e sotto la pistola usata nell'attacco

appartenessero alla «seconda posizione». La stessa Gianfranca Lupi, erroneamente indicata nelle prime ore dopo l'attentato come la vittima, potrebbe essere quindi la seconda donna del «comandante» fuggita insieme ai due uomini.

Altri nomi per il momento non se ne fanno. Gli inquirenti temono di sbilanciarsi attribuendo questo o quel nome di latitante ad uno dei due raggruppamenti. Si va quindi per ipotesi partendo da un importante presupposto: il nucleo di «prima posizione», quello vincente, continua ad essere idealmente guidato da Barbara Balzerani, teorica della lotta «da-

vanguardia» con una scelta di obiettivi «internazionali», come la Nato e i fabbricati d'armi. A lei si riferiscono probabilmente molti giovani brigatisti, tra i quali Giorgio Vanzini e Antonio De Luca, un ex sindacalista di uno stabilimento di Pomezia, insieme a latitanti di più vecchia data come Eneo Calvitti. Apparentemente più vicino alla «seconda posizione» sembra invece Mario Moretti, capo delle vecchie Br «militari». Alla sua idea di lotteria armata «metropolitana» si riferirebbero quindi gli attenitori del dottor Da Empoli.

Significativa per comprendere la reale scissione avvenuta nel partito armato

è la storia personale di Wilma Monaco e del suo ex marito Gianni Pelosi. Già nel '76 infatti Pelosi si era trasferito in Francia, mentre la donna rimaneva in Italia. Pelosi lavorava a Parigi in un importante organismo della Comunità europea, l'Ocse, alle dipendenze di un funzionario governativo che gli avrebbe anche fornito un documento diplomatico. Proprio all'Ocse di Parigi aveva lavorato anche il funzionario Da Empoli per molti anni. Una semplice coincidenza? Sembra improbabile. Di certo in Francia Pelosi era legato ad un gruppo di latitanti italiani. Proprio in

Francia, tra l'altro, furono trovati i primi documenti che testimoniano la scissione del partito armato, avvenuta inizialmente nell'ottobre dell'84 e «ufficializzata» dagli sconfitti dell'«Unione comunisti combattenti» esattamente un anno dopo. Pelosi fu rintracciato casualmente in Italia dai carabinieri che cercavano sua moglie, il cui nome era comparsa nel covo di San Vito Romano. Ma Pelosi, invece di portare i militari da Wilma Monaco, li condusse nel covo della Balzerani ad Ostia.

Raimondo Bultrini



## Quei tre anni di «ritirata» Così le Br '86 si sono riorganizzate

La politica dei «piccoli passi» - Le divisioni interne e l'apertura all'euroterrorismo

**ROMA** — Quando le Br uccisero il professor Tarantelli, lo scorso marzo, scrissero nella risoluzione strategica n. 20 che riprendevano l'azione perché serviva «una pratica che si misuri su successi concreti, che tende a creare rapporti di forza momentaneamente favorevoli che consentano di vincere e di attestarsi su posizioni più avanzate». La politica dei piccoli passi, insomma (piccoli e in qualsiasi direzione), per uscire progressivamente dalla «ritirata strategica del 1982». In quell'anno, dopo i colpi subiti in seguito al fallimento del rapimento del gen. Dozier — e ai contrasti esistenti fra «militaristi» e «movimentisti» — le Br effettuarono davvero la «ritirata strategica». Nel frattempo, da allora ad oggi, cosa è successo dentro e attorno a loro, e cosa hanno ottenuto? Le Br che si presentano sembrano diverse dal passato. Appaiono diverse — esse stesse provvedono in ogni occasione a ricordarlo —, moltiplicano le sigle, non godono né di consensi di massa né dell'«acqua» autonoma in cui nuotare. Usano linguaggi più «razionali» che in passato. Danno l'impressione di dipendere maggiormente da interessi esterni (la ritirata, si sa, non fa andare tanto per il sottile nella ricerca di aiuti) ma anche di aver superato i momenti di crisi più dura. Ed il tutto può essere visto con due ottiche, una «interna» alle Br, l'altra «esterna».

I contrasti con cui le Br si rappresentano risalgono però almeno all'autunno 1984. In quell'epoca si ritrovano documenti, in Francia e Spagna, interni all'organizzazione terroristica, che spiegano come vi sia stata una scissione: «l'ala delle Br movimentiste» (alcuni dei vecchi più i residui di Colp, Prima linea e nuove leve) prevale numericamente, ed «espelle» dall'organizzazione l'ala «militarista» (tra cui la maggioranza della direzione strategica) guidata da Barbara Balzerani, che verrà arrestata pochi mesi dopo in Italia. I motivi del contrasto appaiono più concreti: i «movimentisti» sono orientati a

partecipare con Raf e Action Directe alla campagna euroterrorista allora in corso, i «militaristi» si oppongono.

Dopo la scissione, tuttavia, dei primi (la maggioranza) si perde sostanzialmente. I secondi, invece, tornano progressivamente ad agire: anche perché, nella Br, il vero dattivo si è sempre consumato a suon di azioni «esemplari». Così i «militaristi», collegandosi idealmente alle ultime azioni importanti delle Br (il ferimento del prof. Gino Giugni nell'83, l'omicidio del gen. Leonam Hunt a Roma nell'84, uccidono, nell'85, pochi giorni prima del referendum sulla scala mobile, l'economista Ezio Tarantelli). La «risoluzione» che accompagna il delitto schernisce apertamente tanto l'ultrarivoluzionario Curcio quanto il defunto partito della guerriglia. Ancora i «militaristi» ritor-

nano pochi giorni fa uccidendo a Firenze Lando Conti.

Nel documento di rivendicazione propongono due filoni d'intervento: sviluppo dell'attacco al cuore dello Stato e contemporaneamente del «Fronte di lotta antiamericanista». C'è qualcosa di nuovo rispetto alle posizioni dell'anno precedente? Sì. Le Br «militaristi» richiedono nel testo ciò che avevano rifiutato: «un rapporto di maggiore alleanza con le forze rivoluzionarie europee». Sostennero l'unità dei comunisti. Non scherniscono più le altre posizioni. Poi, a pochi giorni di distanza, l'attentato di Lodi, fortunatamente fallito. Attribuito dagli esperti (per il filone in cui si inserisce) ancora ai «militaristi», firmato però con una sigla nuova: «Unione comunisti combattenti», dal vago sapore reducibilistico. Siamo allora di fronte ad una posizione che ha

previsto definitivamente sull'altra? O al ricompattamento di «tutte» le Br nel momento d'uscita dalla «loro» emergenza? Ciò che appare certo è che i due-tre anni di «ritirata strategica» non sono passati invano: molta tensione e attenzione si sonoificate attorno al terrorismo, molti processi ed inchieste importanti si sono conclusi, lo stato di crisi del Paese si è aggravato.

• • •

E, forse, molte cambiali sono state fatte. La domanda più importante, infatti, è questa: a chi rispondono le Br versione '86? Solo a quattro leader imprigionati, alla Balzerani, a Gallinari e pochi altri? Certerà avranno forti debiti con le reti del terrorismo mediorientale, e magari anche con qualcun altro. Ma sul piano interno? Ecco, qui si stanno rendendo partecipi di manovre politiche come nei momenti più «alti» della

loro prima fase. Dimostrano — nella stanza degli obiettivi, nel contenuto dei volantini — notevoli e specializzate conoscenze. Con l'omicidio Tarantelli si inseriscono, più che in uno scontro sociale, in una concatenazione di iniziative terroristiche di ampia portata. Contro la strategia del terrore, rafforziamo le nostre barriere ma contiamo su un'esperienza consolidata, siamo di questo rigurto terroristico... sono fiduciosi, so di contare sulla solidarietà della stragrande maggioranza degli italiani, ai quali episodi di questo genere fanno sollo orrore.

Ma da due ore, in Parlamento, all'uscita del Consiglio di gabinetto, nelle sedi istituzionali, fioccano le dichiarazioni e i primi commenti: si è fatto abbondare per preverre la risposta dei vari di fronte al terrore: «È stata all'altezza? E poi, ha senso parlare di progetti (accennati dallo stesso Cossiga) di una possibile amnistia nel momento in cui l'eversione rialza la testa? Le risposte sono diverse. La prima è proprio del presidente Cossiga che si trova a Bruxelles, a duemila chilometri di distanza: «L'amnistia è un problema di competenza del Parlamento, non del presidente». In quan-

to caso — afferma Cossiga — la sconfitta politica e culturale del terrorismo e della cultura della violenza è un fatto acquisito; era la minaccia maggiore all'unità civile e culturale della vita democratica, ma rimangono spezzoni, frammenti di un passato doloroso. Si tratta — aggiungono il presidente — di un fatto che sarà certamente affrontato con prontezza e successo, non per premiare spesso di contesa e battute queste figure, forse assai poco avvezze alle spalle un'esperienza civile di crescita e sconfitta del terrorismo. Nessuna sottovalutazione

Michele Sartori

ma la consapevolezza che, come ce l'abbiamo fatta ieri in condizioni più difficili, ce la possiamo fare anche oggi.

Poco dopo l'arrivo all'ospedale anche il ministro dell'Interno Scalfaro: «Avemmo diagnosticato che l'emergenza non è finita ma la situazione è sotto controllo. L'attentato è sulla stessa linea di quello compiuto a Tarantelli e conferma dolorosamente la validità delle valutazioni emerse nella riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Ossia: convinzione che si sta entrando in una fase nuova e pericolosa e necessaria di contromisure. Tra l'altro, la «correzione» alla legge sulla custodia cautelare, proposta da molti magistrati, e che dovrebbe impedire l'uscita di parecchi terroristi dalla carceri per decorrenza dei termini di detenzione stabiliti dalla legge tra il processo di primo grado e l'appello. L'esigenza di correzione è stata accennata anche alla riunione del Consiglio di gabinetto di ieri e sarà oggetto di un prossimo consiglio dei ministri, dato che il problema riguarda anche parecchi imputati di mafia. Quanto all'ipotesi di amnistia Scalfaro è stato lapidario: «In quarant'anni non ho mai votato un'amnistia, dato l'eterno perire». Sulla grande tema delle reazioni. Sulla stessa linea è infatti il presidente dei senatori dc Nicola Mancino. Esprime riserve sull'amnistia e si dichiara «contrario all'ipotesi di una sua estensione ai reati di terrorismo».

Molto critico verso progetti di amnistie anche a ex terroristi che non sia macchiai di fatti di sangue sono anche i leader repubblicani e socialdemocratici. L'Udc ha votato contro. Dopo il grave attentato delle Br vogliono che il presidente Cossiga smentisca quanto certi organi di stampa hanno scritto in merito ai taluni suoi propositi. Il segretario liberale Biondi incalza: «Non si parli di amnistia e di condono; oppure chi ne parla se ne assume la responsabilità». Il socialista Felisetti, a sua volta, pensa all'opposto. Giudica le affermazioni attribuite a Cossiga sulla possibilità dell'amnistia «molto ragionevoli e corrette». «Un'amnistia che comprenda anche i disoccupati dal terrorismo non imputati in fatti di sangue è meglio di una precaria legge sulla dissociazione. D'altra parte — sottolinea Felisetti — chi si oppone a una conciliazione di questo tipo rischia di ingrossare le file della disperazione e quindi del terrorismo».

Sulla pericolosità del disegno terroristico si sofferma tra gli altri il presidente della commissione Antimafia, il comunista Aliverti: «Siamo in presenza oggi di un vero e proprio sistema eversivo, costituito dai gruppi terroristi e dalla diversa estorsione e da terroristi criminali di tipo mafioso. In alcuni episodi il collegamento tra diverse criminalità è ormai provato».

Molto critico il commento del Pri che appare oggi sulla «Voce repubblicana»: «Il nuovo terrorismo continua nella sua battaglia smettendo tutti i profeti del falso e irresponsabile ottimismo, distribuiti un po' dovunque».

Sul fronte sindacale ha parlato Del Turco della Cgil: «Il sindacato deve riprendere la sua parte nella battaglia contro il terrorismo. Anche la Fgci ieri ha preso posizione sull'attentato di Roma con un documento: «Vogliamo denunciare queste violenze feroci, afferma la Fgci, che costituiscono processi di liberazione avviati nella società, che attenta alla democrazia dello Stato e alla necessaria riforma del potere giudiziario».

Bruno Miserendino

## Collaboratore «tecnico» di Craxi

**ROMA** — Perché lui? Ci si pone sempre la stessa domanda dopo un attentato terroristico e si cerca una spiegazione nella posizione che il bersaglio occupa o nel suo curriculum. Nel caso di Antonio De Empoli rispondere è ancor più difficile. Certo, era stato nominato da poco (con decreto del 10 febbraio) capo dell'ufficio affari economici e sociali della presidenza del Consiglio. Dunque, il più stretto collaboratore economico di Craxi. Dunque, una logica simile a quella che portò all'assassinio di Tarantelli ha guidato i terroristi? Da Empoli in realtà non ha un nome, né una funzione, né una carriera come quella di Tarantelli che si era impegnato a fianco della Cisl nella vicenda della scala mobile. È sostanzialmente «soltanto» un funzionario dello Stato, come egli stesso ha inizialmente dichiarato dopo l'attentato.

Nato a Reggio Calabria 47 anni fa ha studiato all'università di Roma dove si è laureato in giurisprudenza. Suo fratello, Domenico, è docente di scienze delle finanze a Roma. Suo padre, Attilio, morì quando Antonio aveva 10 anni, era stato anch'egli docente universitario di economia politica e deputato. Dopo la laurea, Antonio De Empoli era entrato nell'amministrazione pubblica, poi aveva trascorso alcuni anni a Parigi presso l'Ocse, seguito da un periodo a Bruxelles alla Cee con Giulitti, allora commissario per la politica regionale.

Era tornato a Roma nel 1983 avendo acquistato particolare esperienza sia in questioni di politica industriale sia di sviluppo regionale, in particolare nel Mezzogiorno (si era occupato anche della legge sulla Calabria). Entrato nel ministero del Bilancio (quando ancora c'era Pietro Longo) lo aveva lasciato per passare al



dipartimento economico creato da Craxi a Palazzo Chigi.

Da Empoli era il responsabile della politica industriale e, in questa veste, aveva seguito una miriade di questioni legate a crisi aziendali. Una delle ultime, delle quali danno notizia le agenzie di stampa, è la vertenza di una azienda di Porto Marghera, la «Alluminio-Italia» i cui lavoratori sono in cassa integrazione e che dovrebbe essere destinata a revisione carri armati. Ma, lo ripetiamo, la giornata di lavoro di un funzionario pubblico che si occupa di queste faccende è piena di pratiche del genere, di incontri con i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori, di riunioni con colleghi di altri ministeri per riempire dossier, suggerire, proporre soluzioni... Ma nessun dirigente pubblico ha potuto di decidere alcunché sulle questioni che gli sono affidate.

All'inizio dell'anno il dipartimento economico di Palazzo Chigi cambia e si struttura in un vero e proprio ufficio per gli affari economici e sociali. Da Empoli ne viene nominato direttore. Il compito assegnato alla struttura è compiere una raccolta di dati sull'andamento della spesa pubblica e sull'economia, di discutere tecnicamente i provvedimenti di politica economica, di passare al vaglio le leggi finanziarie le quali vengono redatte in altri uffici di altri ministeri. Un ruolo che è insieme di coordinamento e di sorveglianza, senza alcun potere decisionale.

Forse i terroristi avevano intenzione di colpire una «tecnostruttura dello Stato» per dirsi con il loro linguaggio. Ma è più probabile che abbiano scelto soltanto un «facile bersaglio».

s. ci.

### Dalla nostra redazione

**FIRENZE** — Le Brigate Rosse ritornano sulla scena con l'assassinio dell'ex sindaco Lando Conti e l'annuncio di una nuova «campagna» terroristica si sono risfatte vive minacciando i dirigenti di una grossa azienda fiorentina produttrice di armi e alcuni consiglieri di società finanziarie. Sembra abbia ricevuto delle minacce esplicative la direzione della Galileo.

Nei giorni scorsi, inoltre, ai consiglieri comunali di Palazzo Vecchio è stata fatta recapitare una busta contenente la fotografia di una signora che si è presentata al Consiglio di gestione della Galileo. La signora, che si ritiene sia la moglie del sindaco di Roma contro il quale è stata rivolta la minaccia, ha dichiarato di essere stata minacciata dal sindacato di Palazzo Vecchio.

Secondo i magistrati fiorentini, appaiono impegnate a perseguire due risultati. Portare avanti la linea dell'attacco «al cuore dello Stato», che permane prioritaria e che è confermata con l'attentato di Roma contro Antonio De Empoli, con l'obiettivo della lotta contro la Nato che costituisce parte integrante della guerra di classe per la conquista del potere politico.

Nel documento rinvenuto a Firenze dopo l'assassinio dell'ex sindaco compito dei terroristi è di minacciare i dirigenti di società finanziarie. I dirigenti che costituiscono la struttura capitalistica e la struttura pubblica, compreso il Consiglio di gestione della Galileo.

Secondo i magistrati fiorentini, appaiono impegnate a perseguire due risultati. Portare avanti la linea dell'attacco «al cuore dello Stato», che permane prioritaria e che è confermata con l'attentato di Roma contro Antonio De Empoli, con l'obiettivo della lotta contro la Nato che costituisce parte integrante della guerra di classe per la conquista del